

Premessa

La *Evangelii gaudium* di papa Francesco invita la Chiesa cattolica, a tutti i livelli, a intraprendere in chiave sinodale un cammino di riforma missionaria. Il Papa argentino dichiara che questa esigenza nasce, oltre che dalla natura stessa della Chiesa, dalla consapevolezza che è in atto un cambiamento d'epoca.

Questa consapevolezza e la conseguente esigenza di un rinnovamento ecclesiale di tipo missionario ha avuto un precedente quanto mai significativo nel famoso *La France, pays de mission?*, di cui proprio quest'anno ricorrono i 75 anni. Ma qualche mese dopo, il 27 dicembre 1943, veniva redatto un altro testo programmatico, *Missionnaires sans bateau*, scritto da una semplice laica impegnata nella periferia operaia di Parigi, Madeleine Delbrêl, che Papa Francesco ha dichiarato "venerabile" proprio il 26 gennaio 2018.

Il destino di questi due testi scritti a qualche mese d'intervallo presenta uno "strano contrasto": «L'opera di don Godin fece epoca; rieditato molte volte nel suo tempo, fu, contemporaneamente, un grande successo librario e un'interrogazione che risuonò con forza nel cuore della Chiesa francese. Oggi, però, è considerato soltanto come l'opera maggiore di una storia passata. Il testo di Madeleine, molto più breve, è oggi letto come una fonte che può nutrire le prospettive missionarie del nostro tempo». ¹

La Francia, paese di missione?

Il libro pubblicato nel settembre del 1943 *La Francia, paese di missione?*, scritto da Henri Godin e Yvan Daniel, assistenti della J.O.C., aveva avuto in pochi mesi una risonanza straordinaria. In realtà, la coscienza del distacco dal cattolicesimo di una frazione importante della popolazione francese era ben anteriore a questo rapporto e molti preti impegnati sul fronte accanto ai soldati lo avevano amaramente constatato e segnalato. Di fronte a questa affermazione generale e un po' semplicista, don Godin, insieme a don Daniel, aveva voluto documentare il problema relativamente al proletariato, offrendo una diagnosi che, essendo riferita alla particolare realtà parigina, finisce per essere "esageratamente pessimistica", ma che ottiene l'effetto di dissipare una volta per tutte certe illusioni e di far comprendere l'urgenza di orientamenti pastorali innovativi. Questa era infatti l'intenzione degli autori, che proponevano di dar vita a comunità missionarie di preti

¹ Gilles FRANÇOIS - Bernard PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Biografia di una mistica tra poesia e impegno sociale*, Bologna, Dehoniane, 2014, p. .

e di laici impegnate in un apostolato diretto, ma sganciate dalle parrocchie e dalle opere tradizionali, le quali, offrendo la testimonianza di un "christianisme de choc" purificato e pienamente acculturato nell'ambiente operaio, avrebbero potuto fermentare cristianamente la grande massa del proletariato.

Madeleine stessa, a cui don Jacques Lorenzo – sua guida spirituale e uno degli educatori del seminario della *Mission de France* di Lisieux - confida il suo travaglio personale di questi mesi, confrontandosi su questi orientamenti assunti specificamente dalla nascente *Mission de Paris*, concorda con don Godin sulla vastità del fenomeno della scristianizzazione e sulla necessità di integrare l'apostolato limitato delle parrocchie e dei movimenti di Azione Cattolica con comunità veramente missionarie, pienamente immerse negli ambienti più scristianizzati. Avverte, però, come don Lorenzo, il rischio di una eccessiva specializzazione sul mondo operaio e di un'enfasi sproporzionata sui metodi. Il suo pensiero emerge principalmente in *Missionari senza battello*, testo la cui redazione finale porta la data del 27 dicembre 1943.

Missionari senza battello: "Un'offensiva di misericordia" e "l'essenziale" missionario

Questo saggio di Madeleine, pubblicato purtroppo solo dopo la sua morte, era stato sollecitato da don Lorenzo, che auspicava un "libro" sull'argomento e giudizi "più netti" sulla missione rispetto a don Godin. Si tratta di un testo in qualche modo complementare a *La Francia, paese di missione?*. Innanzitutto, mettendo in atto ciò che a suo avviso è più tipico del genio femminile, a fronte delle analisi sociologiche e dei progetti operativi di H.Godin e Y.Daniel, Madeleine si propone soprattutto di "attirare lo sguardo" di tutti sul grave problema della scristianizzazione: non solo intere regioni ma interi "paesi sociali" sono diventati "terra di missione". Il suo obiettivo è quello di favorire, al di là delle élite più sensibili, una universale e convinta adesione a quello slancio missionario in atto nella Chiesa francese, di cui parla come di "una grazia di risveglio" suscitata dallo Spirito Santo, e di indicarne - nella grande mobilità della situazione - gli elementi permanenti ed essenziali.

Dopo un'adolescenza e prima giovinezza in cui si era professata strettamente atea – al punto da affermare "Dio è morto, viva la morte!" - Madeleine ha vissuto a vent'anni una conversione così profonda, che da quel momento Dio ha preso tutto l'orizzonte della sua vita e vi ha impresso una insopprimibile esigenza missionaria. «*Una volta conosciuta la Parola di Dio – scrive in questo testo del 1943 - non abbiamo il diritto di non accoglierla; una volta che l'abbiamo accolta, non abbiamo il diritto di impedirle di incarnarsi in noi; una volta che si è incarnata in noi, non abbiamo il diritto di conservarla per noi: da quel momento apparteniamo a coloro che la aspettano*».

Per Madeleine si tratta di scoprire, al di là di ogni pur utile specializzazione apostolica, che "se nella Chiesa ci sono dei missionari, la Chiesa in quanto tale è missionaria". La Chiesa, quindi, non è missionaria per una necessità contingente, per rispondere a certe condizioni storiche transitorie, ma per la sua stessa natura. Visto in quest'ottica ogni cristiano diviene una "frontiera" e, "con o senza battello", cioè nelle regioni lontane raggiungibili via mare come nel proprio paese di antica cristianità, è chiamato a "fare causa comune con la Chiesa", a "varcare la frontiera cristiana" in cui si trova, perché in lui la Chiesa "raggiunga le estremità della terra" dei non credenti.

Ciascuno di noi è la sabbia che la tua sorgente deve attraversare per andare più

lontano; il bosco bruciato che il tuo fuoco deve attraversare per raggiungere un altro fuoco; la finestra attraverso la quale la tua luce entra nella casa.

Tale necessaria ri-evangelizzazione deve a suo avviso abbracciare tutta la vita, dai campi della sofferenza, della vita civile e sociale e dell'educazione, a tutti i rapporti quotidiani, in un'ottica non di conquista, ma di conversione personale e di misericordia. La missione non è quindi esclusivamente spirituale, ma, benché senza progetti e ricette di nuova cristianità, richiede anche un impegno di riforma della società, nella direzione di una carità senza caricature riduttive, che non teme di apparire "rivoluzionaria" e "scandalosa", non resta rinchiusa nell'ottica del conservatorismo sociale, ma ritrova tutta la sua forza propulsiva.

È necessario fare in modo che i cristiani non si lascino modellare da un ideale di misericordia al ribasso; parlo di quei cristiani che sono medici, o sono infermiere, oppure operatrici sociali. Parliamoci chiaramente: è necessario che un medico, che un'infermiera, che un'operatrice sociale, non si accontentino solo di un lavoro corretto che permetta loro di essere inseriti nella categoria delle persone oneste e competenti. È necessario ritrovare il volto di Cristo in tutta la sua intensità. È necessario creare una misericordia rivoluzionaria all'interno di questa misericordia del giusto mezzo, da burocrati. E questo volto di Cristo bisogna portarlo fino ai confini del mondo.

Madeleine condivide quindi l'auspicio di don Godin di dare vita a iniziative, soprattutto verso i non credenti, ancora più giovani e coraggiose di quanto l'Azione Cattolica non avesse saputo fare, presenze fraterne insieme più comunitarie e più specializzate, tuttavia fa capire chiaramente la necessità di non limitarsi agli ambienti proletari e di resistere alla tendenza di tutti gli apostoli a far partire la missione da zero.

Tutti dunque sono coinvolti in questa azione missionaria, ciascuno secondo la sua vocazione. Riconosce, infatti, che ci sono diversità di vocazioni: "quelli della casa", chiamati a "instaurare tutto nel Cristo", e "quelli della strada", chiamati a offrire una "edizione in immagini della vita di Gesù". Con assoluta chiarezza Madeleine le presenta entrambe come situazioni di grazia, di santificazione e di redenzione; come due modalità di partecipazione all'incarnazione salvifica di Cristo nel mondo, mettendo così delle basi solide e liberanti all'appello missionario per ogni cristiano.

In alcuni accenni, poi, lascia intravedere tutta la profondità teologale del suo realismo di fede, soprattutto quando afferma che "ciò che fa i missionari" è "comprendere che Dio desidera essere amato da tutti gli uomini" e non rimanere indifferenti al fatto che "l'Amore non è amato"; è "imparare che non ci sono due amori: chi stringe Dio deve avere il posto del mondo fra le sue braccia"; è cogliere "la solitudine della Chiesa" nei tanti ambienti che le sono "impermeabili"; è avvertire in sé "la fame che attanaglia la Chiesa in tutte le sue fibre", "fame di sentire tutte le cellule del suo corpo vivere per la sua espansione e la sua crescita totale".

Ne emerge una vigorosa spiritualità missionaria, che integra sotto questo profilo le riflessioni di don Godin, il quale si limitava ad affermare che "ogni cristiano ha una missione di carità", da vivere nella "comunità in cui si trova" attraverso "l'irradiazione personale della vita" e "l'irradiazione della sua funzione sociale".

Madeleine sviluppa, infatti, questa idea di una missione di carità, sottolineando come "per mettere in libertà l'amore di Cristo" nel mondo occorre della gente che nel "deserto della

folla" ami, preghi e offra una testimonianza senza amputazioni del Vangelo, lasciandosi abitare e modellare dalla Parola di Dio per divenirne "una sorta di sacramento", e a questa volontà di Dio che è amore aderisca ogni istante con tutte le forze come al bene più grande. Questi tre pilastri, quindi, la preghiera, la testimonianza e l'amore, costituiscono per lei "l'essenziale della vita missionaria", gli elementi comuni a tutti i cristiani nelle loro diverse vocazioni, se davvero vogliono "operare sulle persone di cui la grazia deciderà".

Così facendo Madeleine, mentre richiama la natura teologale-soprannaturale dell'azione missionaria e della sua efficacia, nello stesso tempo fa capire che la sua proposta di una "offensiva di misericordia" e "della grazia", pur abbracciando programmaticamente tutti i campi della realtà, non ha niente a che vedere col progetto di un nuovo sistema sociale, di una "nuova cristianità".

Con la sua sottolineatura dell'efficacia di una carità integrale, di una evangelizzazione "in profondità" oltre che "in estensione", Madeleine rinvia esplicitamente a un discernimento teresiano. Invita, infatti, a prendere "sul serio in tutta la sua verità profonda" quella pagina in cui santa Teresa di Gesù Bambino, patrona dei missionari, afferma: "nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore". Al di là della forma "lirica" e "romantica" in cui si esprime, annota Madeleine, Teresa ci insegna che "amare produce nella Chiesa dell'amore":

La carità è nella Chiesa ciò che il sangue è per il nostro cuore. (...) Amare è essere il cuore della Chiesa, è inviare del sangue fino alle più lontane e alle più anemiche delle sue membra.

E' interessante notare qui all'opera il suo tipico approccio realistico e attento al cristiano "delle strade", che costituisce una delle sue costanti chiavi di rilettura dell'esperienza spirituale. Infatti, la metafora teresiana dell'"amore" viene ricondotta a quella insieme più biologicamente realistica e cristologicamente eloquente del "sangue". Inoltre, a differenza di Teresa, che pensa primariamente alle figure apostoliche di più grande rilievo, vede la sua carità orientata a vivificare tutta la Chiesa fino alle membra "più anemiche", con il pensiero quindi alla necessità di rendere tutti i cristiani capaci di partecipare attivamente alla missione.

Ugualmente teresiana è la sottolineatura di una presenza di "frontiera" del cristiano concepito come una "breccia". Alla prospettiva della "conquista" delle masse dei lontani, fondata soprattutto sull'efficacia dei metodi e dell'organizzazione, si sostituisce così quella dell'irruzione nel mondo dell'amore del Cristo attraverso ogni credente, chiamato a lasciarsi possedere e modellare dallo Spirito Santo, perché l'amore di Dio irrompa e sia "seminato" nel mondo.

Signore, Signore,

fa' almeno che questa scorza che mi copre non ti sia di ostacolo.

Passa.

I miei occhi, le mie mani, la mia bocca sono tuoi.

Questa donna così triste, davanti a me: ecco la mia bocca perché tu le sorrida.

Questo bambino quasi grigio, tanto è pallido: ecco i miei occhi perché tu lo guardi.

Quest'uomo così stanco, così stanco, ecco tutto il mio corpo perché tu gli lasci il mio posto, e la mia voce, perché gli dica molto dolcemente: «Si segga».

Questo ragazzo così arrogante, così stupido, così duro, ecco il mio cuore perché tu lo ami insieme con me, più intensamente di quanto non sia mai stato amato.

Missione nel deserto, missioni senza scacco, missioni certe, missioni in cui si semina

Dio nel cuore del mondo, sicuri che germinerà da qualche parte, perché: «Là dove non c'è amore, mettete l'amore e voi raccoglierete l'amore».

Certo per Madeleine, come per don Godin, tutto ciò va vissuto in un'ottica non individualistica ma ecclesiale. Perciò la missione, attuata nello Spirito Santo che è "l'Eterno Missionario", non si compie se non "nell'unità infrangibile della Chiesa", e ogni iniziativa apostolica sarà tanto più "autenticamente cristiana" e ricca di "grazia", quanto più sarà "comunitaria", perché, come afferma Madeleine, "la vera testimonianza cristiana è comunitaria".

A conclusione delle sue riflessioni Madeleine riconduce tutto all'esigenza di promuovere un "senso autentico dell'incarnazione". Infatti, se utilizza l'espressione "incarnazione", diventata programmatica negli ambienti missionari, come sinonimo di "realismo", o per esprimere l'esigenza di tradurre in "iniziative giovani e coraggiose" lo spirito missionario, o per evocare più specificamente il "lavoro di incarnazione" dei cristiani che hanno una vocazione laicale, la sua ottica rimane sempre fondamentalmente teologica: è il Cristo che si incarna nel tempo e in tutte le realtà della vita attraverso il cristiano. La missione intesa come "incarnazione" deve quindi conservare la sua inconfondibile caratterizzazione cristologica.

Questa preoccupazione appare esplicitamente nella preghiera finale alla Vergine, la quale anche in questa occasione è assunta da Madeleine come un'insostituibile chiave di discernimento:

Santa Maria, che meglio di ogni altro conosci che ogni missione è la continuazione dell'incarnazione redentrice del tuo figlio, dona a noi, missionari del nostro povero tempo, il senso autentico di questa incarnazione e di questa redenzione.

Donaci di immergerci fin nel più profondo di questo mondo per condurvi la Parola di Dio vissuta con tutta la forza del nostro cuore.

Donaci di comprendere che proseguire questa incarnazione non è conformare la grazia alla figura di questo mondo, ma immettervi una vita così potente e così nuova che esso ne sia rivivificato e ringiovanito.

(...) Facci comprendere che il secondo tempo dell'incarnazione è il ritorno a Dio di un mondo al quale Dio è venuto. "Dio si è fatto uomo, perché l'uomo sia fatto Dio".

Insegnaci a tutto "instaurare nel Cristo", ma che questo Cristo è un crocifisso, tu nel quale ha avuto inizio l'Incarnazione, perché tu eri la prima e la totalmente riscattata (...).

Dieci anni prima Madeleine aveva sottolineato soprattutto l'esigenza di un pieno inserimento nel mondo e nel proprio tempo per realizzare una vera imitazione di Cristo, e anche qui richiama la necessità di avviare una "cura di disintossicazione" dalla mentalità del proprio ambiente prima di intraprendere un "contatto di amicizia" con ambienti diversi e realizzarvi una "reale fusione". Tuttavia ora avverte soprattutto l'esigenza di vigilare per conservare a questa incarnazione il suo carattere "redentivo" e la sua prospettiva escatologica. Per lei, proprio perché "Cristo è la Missione", non si dà un'azione autentica del cristiano nel mondo che non sia memoria e attualizzazione nello Spirito di Cristo dell'interessa del suo itinerario salvifico.

Per concludere, con *Missionari senza battello* Madeleine mostra di condividere certe perplessità e certi timori di don Lorenzo, ma li innesta in una grande prospettiva teologica e spirituale piena di speranza, individuando nell'assunzione di un concetto autentico di "incarnazione" il criterio decisivo di discernimento di ogni azione missionaria, necessariamente "redentiva" e trascendente nella sua sorgente come nel suo obiettivo ultimo, e sollecitando con forza un pieno risveglio missionario di tutta la Chiesa.